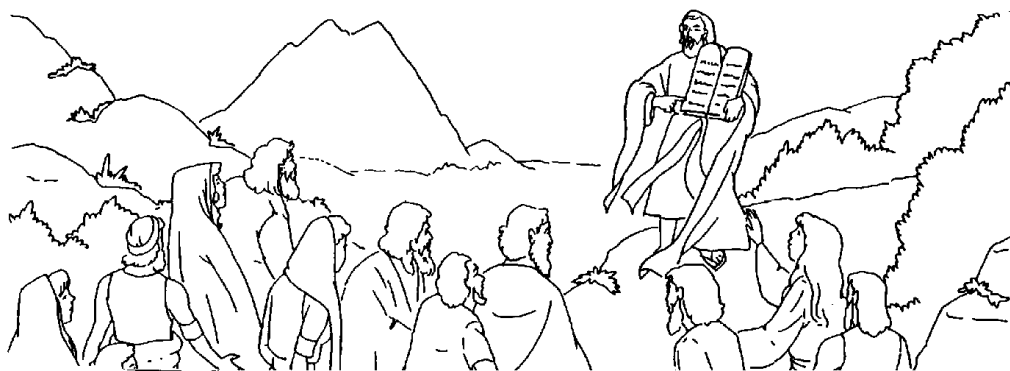


Parrocchia di S. Pio X papa
Mantova 27 febbraio 1997

Lectio Divina

III DOMENICA DI QUARESIMA / B



Dal Libro dell'Esodo (20,1-17)

In quei giorni Dio pronunciò tutte queste parole:

“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

Non uccidere.
Non commettere adulterio.
Non rubare.
Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
Non desiderare la casa del tuo prossimo.
Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.

Salmo responsoriale

Rit: **Signore, tu hai parole di vita eterna**

fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono
limpidi,
danno luce agli occhi.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è
verace,
rende saggio il semplice.

Gli ordini del Signore sono
giusti,

Il timore del Signore è puro,
dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti
fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto
oro fino,
più dolci del miele e di un favo
stillante.

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (1,22-25)

Fratelli, mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Lode e onore a te, Signore Gesù

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito;
chi crede in lui ha la vita eterna. (Cf Gv 3,16)

Dal vangelo secondo Giovanni (2,13-25)

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di

cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

MEDITATIO

Il tema che ci accompagna per tutta la quaresima è l'*alleanza*. La meditazione di questo evento centrale della fede ebraico-cristiana ci mette in sintonia con l'argomento intorno al quale ruotano gli appuntamenti che qualificano il percorso annuale della parrocchia: Dio è il primo compagno di viaggio dell'uomo in quella "compagnia della fede" che nasce dal suo impegno verso di noi, che tutti ci coinvolge.

La prima lettura presenta le clausole dell'alleanza tra Jhwh e il suo popolo. Sono le dieci parole, il decalogo, a cui dedicheremo la nostra riflessione e la nostra preghiera.

Il "prologo storico"

Noi abbiamo separato il decalogo biblico dal suo "prologo storico", da tutto ciò che lo precede e lo contestualizza e lo abbiamo assolutizzato come valore a se stante, affidandogli di essere il fondamento dell'etica universale. Il decalogo, invece, è inseparabile da ciò che è detto all'inizio: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù» (Es 20,2).

I dieci comandamenti non esistono come norma, come legge, come imposizione o tanto meno come costrizione; essi sono *una risposta*. Chi è che risponde, e a chi? È Israele, il popolo liberato dalla schiavitù dell'Egitto, che risponde ad un

preciso atto di Dio che, gratuitamente, lo salva. Il Decalogo, dunque, è tutt'altro che una norma imposta, che esiga *solo* di essere ubbidita e osservata; esso nasce da un impegno liberamente assunto dal popolo in prima persona, dinanzi a Dio creatore e salvatore. Esprime la necessità che, alla proposta di Dio, corrisponda una decisione libera e responsabile da parte dell'uomo.

«Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!" ... Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!". (Es 24,3.7)

Un Dio liberatore non ci costringe in una "legge", ma invoca una libera risposta: il suo volto cerca il nostro volto, il suo impegno per noi attende il nostro per Lui. «Dio è il Dio della libertà. Egli, che possiede tutti i poteri per costringermi, non mi costringe. Egli mi ha fatto partecipe della sua libertà. Io lo tradisco se mi lascio costringere» (Martin Buber).

Il decalogo si situa al centro dell'«incontro tra due libertà, quella di Dio e quella dell'uomo. Dio si è legato ad un impegno, la liberazione che continuerà ad offrire ad Israele; il popolo

risponde con queste dieci parole, le dieci grandi risposte al Dio alleato e vicino» (G. Ravasi).

La formulazione attraverso negazioni categoriche e apodittiche non ci tragga in inganno, si tratta di un rapporto di alleanza. Ecco perché la più importante di tutte le parole rimane la prima, base e sostegno di tutte le altre, quella con cui Dio si autopresenta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto». «Dio previene l'uomo col suo amore personale: è il *tuo* Dio, è un *Io* che si rivolge a un *tu*, una libertà che si intreccia con un'altra libertà. Non è un'immagine statica incombente, ma una persona che nella gratuità dell'amore, offre il suo intervento dinamico e salvante» (G. Ravasi)

Il comandamento principe

«Non ci siano per te altri dèi di fronte a me (opp. contro di me)». Non si afferma qui un monoteismo astratto e di principio, ma un orientamento di vita, anche affettivamente carico, come annotava Lutero nel suo "Catechismo": «Avere un solo Dio significa avere ciò a cui il cuore si abbandona totalmente».

La fisionomia di Dio

Questa prima parola rivela la fisionomia di Dio.

- Egli è il *Dio unico*, che è all'origine di tutto il disegno della salvezza; è il Dio che fu con Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, ed è il Dio che ci salva oggi. Lo Shema', che l'ebreo osservante recita ogni giorno, proclama: "Ascolta, Israele, Jhwh è il nostro Dio, Jhwh è uno solo. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza" (Deut. 6, 4-6).
- È un *Dio che chiama* e al quale si risponde, come Mosè, con la fede e l'impegno di tutta la persona.
- È un *Dio di liberazione*, che salva gli uomini riunendoli in un popolo: il popolo che esce dall'Egitto è già l'immagine del popolo che sarà la chiesa. [ripensare il tema dell'anno "La compagnia della fede" e la relazione di don Crivelli "Per una chiesa di fraternità"]
- È un *Dio d'amore* che ha pietà e che salva. Jhwh è mosso da bontà (*hesed*), dice la Bibbia; ma *hesed* significa molto di più che "bontà": è una dedizione cordiale e misericordiosa, al di là della norma, spontanea, piena di apertura e di sollecitudine. Essa non è solo un atteggiamento con cui Dio si rivolge all'uomo, è una sua qualità intrinseca, che rimane immutata anche quando l'uomo tradisce.

In conseguenza di tutto questo le altre parole che seguiranno, i cosiddetti "comandamenti", non sono delle indicazioni limitate ad alcuni atti "tipici" della vita dell'uomo, ma una *proclamazione profetica* della volontà di Dio per aiutare l'uomo a maturare, suscitando in esso una responsabilità libera e consapevole, in grado di saper rispondere a Colui che, amandolo, lo ha liberato.

Ci chiediamo: che significato ha per noi oggi questa prima e fondamentale parola?

«Il primo comandamento è un atto d'accusa anche contro la moderna idolatria i cui feticci si chiamano potere, denaro, lavoro disumano, sesso, sfruttamento. Dio ci ricorda che questi re-feticci che adoriamo sono vuoto, nulla, cose che durano come la scia d'una nave nel mare o come nuvola che si dissolve al calore del sole (Sap 5,10-14).

Il primo comandamento è un atto d'accusa contro l'indifferenza in cui vive la società del benessere: Dio non è combattuto o cancellato, ma semplicemente dimenticato e ignorato. È il trionfo di un ateismo comodo che rifiuta i grandi orizzonti, che fa abbandonare l'ansia della ricerca, l'inquietudine della coscienza per curarsi solo su interessi limitati, per affidarsi solo a piccole e pallide lampade

anziché lasciarsi guidare dallo sfolgorare del sole, come diceva s. Agostino.

Il primo comandamento è un atto d'accusa contro le immagini errate di Dio che noi ci costruiamo. Dio viene così ridotto ad un oggetto manipolabile secondo i nostri interessi e la religione si trasforma in superstizione. "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, non il Dio dei morti, ma dei vivi!" (Mt 22,32).

Il primo comandamento è un invito alla conoscenza di Dio. Il «conoscere» nella Bibbia è il verbo dell'amore sponsale: una conoscenza, quindi, fatta di intelligenza, di volontà, di passione, di sentimento e di azione. Non basta conoscere Dio, bisogna riconoscerlo, cioè amarlo, anche attraverso un lungo itinerario di ricerca finché brilli «la stella del mattino» (Ap 2,28).

Il primo comandamento è un invito alla coerenza gioiosa nella vita. Perciò il culto e la fedeltà che si danno a Dio non devono essere simili alla tassa versata nell'amarezza al fisco di Cesare (Mt 22,21)» (G. Ravasi)

La proposta di Gesù

« "Avete inteso che fu detto agli antichi... ma io vi dico" (cf. Mt 5, 21-48). La proposta di Gesù va nel senso della massima interiorizzazione della legge e del

superamento della misura che comunque la legge impone. Il comando veterotestamentario di non uccidere, quello di non commettere adulterio, di amare il prossimo, tendono a eliminare l'emersione più alta e più visibile della trasgressione. Nella parola di Gesù si vuole eliminare tutto ciò che conduce a questo punto massimo. Ad esempio, nel comando di amare i nemici Gesù propone di sradicare la radice stessa dell'atteggiamento che conduce sia all'odio per il nemico che alla mancanza di amore per il prossimo. Nel comando di non adirarsi si elimina il sentimento che porta anche all'eliminazione della vita dell'altro (cf. Gn 4, 6).

In ogni caso, anche per Gesù si tratta di un comando. L'amore è un comando. Non si ama spontaneamente, come molti pensano. L'amore si costruisce. La legge è vita perché aiuta a costruire degli atteggiamenti e dei sentimenti che rendono diversi.

C'è tuttavia un comando che in un certo senso risulta essere il fondamento degli altri quello di seguire Gesù. La novità dell'etica cristiana non consiste infatti per prima cosa in una norma particolare da osservare, ma nella sequela di Gesù. Vivere da cristiani significa anzitutto seguire Gesù e imitarlo. Il cristiano quindi è chiamato a conoscere il Signore Gesù attraverso la conoscenza della

sua parola, per poterlo imitare e seguire». (A. Spreafico)

Il sabato

Il settimo giorno rappresenta la nervatura e il sostegno dell'intero fluire del tempo; per la Bibbia il sabato illumina il valore e il senso di tutti gli altri giorni perché li coinvolge tutti, ma insieme li libera dalla ripetitiva ed uniforme necessità del loro ritmo, divenendo il punto di approdo di una pienezza di vita e di gioia a cui convergono gli altri sei giorni. Ancora una volta la Parola ci invita al superamento del legalismo esteriore, motivando il sabato a partire da una prospettiva liberante: "Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso, perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato" (Deut 5,15).

memoria del limite

Il sabato riporta l'uomo all'essenziale, lo rinvia al suo limite, alla sua limitatezza creaturale. Questo è il senso e il valore delle limitazioni e interdizioni sabbatiche: ricordare all'uomo il suo limite. Le limitazioni del lavoro umano - pur in una tradizione, come quella ebraica che lo valorizza e lo comprende nella sua nobiltà-

hanno lo scopo di umanizzare il lavoro dei sei giorni precedenti, in quanto non lo assolutizza.. Il lavoro assolutizzato può, infatti, schiavizzare.

I limiti di movimento nello spazio (la proibizione di uscire dal proprio centro abitato per una distanza di circa 1 km) portano l'uomo ad una presa di coscienza del proprio spazio corporeo in rapporto con gli oggetti e gli spazi in cui vive.

«Sei giorni lavorerai e farai tutta l'opera tua, ma il settimo giorno è sabato per il Signore tuo Dio» (Es 20,9-10) All'uomo è comandato di essere responsabile dell'opera delle sue mani per sei giorni perché tutto il creato è sottomesso ai suoi piedi (cf Sal 8); ma gli è comandato anche di tralasciare il lavoro il settimo giorno e di riposare per insegnargli che è Dio che porta a compimento l'opera delle nostre mani (cf Sal 90,17), che è Dio il responsabile ultimo della creazione e del mondo, non l'uomo! Il sabato ferma l'uomo e lo sottrae alla vertigine della responsabilità, chiamandolo a riconoscere che solo Dio è davvero il Signore!

celebrazione della fraternità e della giustizia

Il sabato si erge contro lo sfruttamento dell'uomo; in esso è insita un'esigenza radicale di giustizia per tutti i viventi: non

solo per gli uomini liberi, ma anche per gli schiavi, i forestieri e gli immigrati per i quali non esisteva il diritto al riposo. Anche gli animali non devono essere asserviti al puro lavoro.

In questo giorno i «senza dignità» non dipendono dagli altri, ma diventano padroni della loro persona, o meglio riconquistano la loro dignità di uomini liberi riconoscendo insieme agli altri che Dio è Signore e padrone di tutto e di tutti. Questo aspetto sociale del sabato rientra nel grande tema della *liberazione* da ogni schiavitù e idolatria, che si ricollega alla grande epopea di liberazione dell'Esodo. Il sabato diviene così giorno di *condivisione*, nel quale si eliminano le disuguaglianze, giorno di particolare attenzione verso i poveri e i malati, di accoglienza per i viandanti... Dice la *Mishnàh*: «Se un viandante povero pernotta, gli si dia quanto occorre per dormire. Se rimane di sabato gli sia dato cibo per tre pasti».

giorno dell'ascolto di Dio e della comunione con lui

Tralasciare il lavoro consente al fedele di essere disponibile per l'ascolto della Parola di Dio e per la lode, meditando su se stesso e sull'alleanza con il Signore. Nel giorno di sabato si ricostituisce

la comunità dei credenti dispersa per il lavoro durante la settimana, così da sperimentare davvero «com'è bello e gioioso che i fratelli stiano insieme» (Sal 133,1).

Ascolto della Parola e comunione con i fratelli si realizzano precipuamente nell'assemblea liturgica. Il sabato è il giorno di riunione del *qahal*, l'assemblea che ascolta la proclamazione della Torah e perciò rivive liturgicamente l'Adunanza sinaitica, il giorno dell'alleanza e dell'assemblea, il giorno in cui Israele fu costituito popolo di Dio con il dono della Legge.

Momento capitale del sabato è la proclamazione di un brano della Torah e la relativa omelia nell'ufficiatura sinagogale del sabato mattina: attorno alla Parola proclamata nel giorno santo «si costituisce la comunità dell'ascolto» e si pone «il solido fondamento di ogni comunità di uomini radunati» (F. Rosenzweig).

giorno di gioia e di delizia

Più che un precetto da osservare in modo rituale il sabato è un clima, un'atmosfera, una condizione di pace e di tranquillità, permeato di gioia. Poiché «Il sabato è stato dato per la nostra gioia», si richiede non solo il riposo, ma il riposo «dal pensiero del lavoro» per gioire, pienamente liberati da ogni alienazione e nevrosi:

«Santificate il sabato con cibi scelti e con abiti belli: rallegrate la vostra anima con il piacere e io vi ricompenserò per questo stesso piacere»

La gioia del sabato si esprime soprattutto nella convivialità. La tradizione ha formulato l'obbligo di tre pasti (venerdì sera, sabato a mezzogiorno e sabato sera) che devono essere ricchi e prelibati. Il piacere del cibo deve accompagnarsi alla gioia dell'incontro di tutta la famiglia attorno alla tavola. E affinché il riposo e la gioia siano davvero di tutti, in famiglia si libera la donna dalle cure della casa e del pasto, facendo in modo che tutto sia pronto dal giorno precedente e aiutandola nelle pulizie domestiche e nella preparazione del cibo.

Armonia, pace, riposo e gioia sono i quattro attributi del sabato ebraico per una pedagogia del riposo (da cui, come occidentali, ci siamo - irrimediabilmente? - separati).

* * *

«La legge non è fatta per il giusto (1 Tim 1,9), dice l'Apostolo; ma non è lo stesso essere nella legge o sotto la legge: colui che è nella legge, opera secondo la legge; chi è sotto la legge, è agito dalla legge. Il primo è libero, il secondo servo. Di conseguenza una cosa è la legge scritta e imposta al suddito, un'altra la legge accolta nell'anima di colui

che non ha bisogno del precetto scritto»

(S. Agostino, Commento ai salmi, 1,2)

Mantova, 27 febbraio 1997